



1/2007
on-line

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA



DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E
DI SCIENZA POLITICA

DAEDALUS

Quaderni di Storia e Scienze Sociali

Direzione scientifica

Vittorio Cappelli, Ercole Giap Parini, Osvaldo Pieroni

Redattori e collaboratori

Luca Addante, Olimpia Affuso, Rosa Maria Cappelli, Renata Ciaccio, Bernardino Cozza (†), Barbara Curli, Francesco Di Vasto, Loredana Donnici, Aurelio Garofalo, Teresa Grande, Salvatore Inglese, Francesco Mainieri, Matteo Marini, Patrizia Nardi, Saverio Napolitano, Tiziana Nocco, Giuseppina Pellegrino, Maria Perri, Luigi Piccioni, Antonella Salomoni, Pia Tucci

Direzione e redazione

Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell'Università della Calabria

87036 Arcavacata di Rende (Cosenza).

Tel. 0984 492568-67-65

E-mail: v.cappelli@unical.it; parini@unical.it; osvaldop@unical.it

Direttore Responsabile Pia Tucci

Amministrazione

DAEDALUS - Laboratorio di Storia

Conto Corrente Postale n.:13509872

Sede legale: via XX Settembre, 53

87012 Castrovillari (Cosenza)

La rivista è stata fondata nel 1988

dal Laboratorio di Storia Daedalus

Presidente: Vittorio Cappelli

Numero 1/2007 on-line

Numero 20/2007 seguendo la numerazione della precedente edizione cartacea

Pubblicato on line nel DICEMBRE 2007

ISSN 1970-2175

OSVALDO PIERONI

L'ECOMOSTRO DIFFUSO.PAESAGGI & IDENTITÀ: UNA RICERCA SUGLI ABUSI E LE.
OFFESE ALL' AMBIENTE LUNGO LA COSTA CALABRESE.**Definizione di ecomostro**

L'espressione "ecomostro" – efficace neologismo – è divenuta di uso comune a seguito dell'intervento di associazioni ambientaliste impegnate nella denuncia di costruzioni, immobili, artefatti, ecc. tali da incidere con forte impatto negativo sulla qualità ecologica ed estetica del territorio. Inizialmente essa si riferiva a grandi strutture immobiliari, come appunto l'ecomostro di Fuentes, un brutto e voluminoso immobile che deturpava la costiera amalfitana, o il megapalazzo di Punta Perotti, che si ergeva come enorme paratia tra il mare e la città di Bari. Il termine, in seguito, ha assunto un significato meno specifico, ovvero non solo riferito a interventi immobiliari di rilevante mole, ed attualmente designa qualsiasi costruzione percepita come offensiva di contesti paesaggistici. L'art.9 della Costituzione della Repubblica Italiana indica, fra i principi fondamentali, quello della tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione. Tuttavia occorre notare come soltanto di recente si sia affermata, anche in campo legislativo, una concezione del paesaggio non puramente estetica, ma tale da coinvolgere non solo aspetti relativi alla ecologia dei luoghi, ma anche aspetti sociologici che riguardano la stessa identità delle popolazioni. Basti qui citare la definizione normativa di paesaggio introdotta dal "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (decreto legislativo n. 42 del 2004), che – all'art. 131 – recita:

"1. Ai fini del presente codice per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni.

2. La tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili".

Natura, storia, identità si affiancano alla concezione estetica e romantica del paesaggio, che assume una connotazione pienamente sociologica. D'altro canto, tra i "grandi padri" della sociologia, spicca, seppur isolata agli inizi del

secolo scorso, la figura di Gorge Simmel che al paesaggio ed alla sua percezione dedica una serie di importanti saggi.

Benché lo stesso concetto di natura “oggettiva” dipenda dalla definizione che un osservatore adotta (e quindi la realtà stessa si presenta come molteplice e non unica, “oggettiva” in senso proprio), si è soliti considerare analiticamente due aspetti del paesaggio: uno ancorato a quella che viene indicata come estetica della natura, che ha a che fare non solo con la bellezza ma anche con l’equilibrio e la qualità ecologica di un luogo, ad un altro che invece si riferisce all’immaginario, alla percezione che va oltre il dato “reale”, al suo senso simbolico.

In un passo dello Zibaldone Giacomo Leopardi individuava con profonda acutezza questo duplice aspetto: «All’uomo sensibile e immaginoso, che viva, come io sono vissuto gran tempo, sentendo di continuo e immaginando, il mondo e gli oggetti sono in certo modo doppi. Egli vedrà cogli occhi una torre, una campagna; udrà con gli orecchi un suono d’una campana; e nel tempo stesso coll’immaginazione vedrà un’altra torre, un’altra campagna, udrà un altro suono. In questo secondo genere di obbietti sta tutto il bello e il piacevole delle cose. Trista quella vita (ed è pur tale la vita comunemente) che non vede, non ode, non sente se non che oggetti semplici, quelli soli di cui gli occhi, gli orecchi e gli altri sentimenti ricevono la sensazione».

Senza addentrarci qui in una discussione sul concetto di paesaggio, che pur sarebbe interessante vista l’importanza trasversale che oggi ha assunto anche nell’ambito di studi specialistici (dall’architettura all’ecologia ed alle scienze naturali, dalla filosofia alla sociologia ed al diritto, etc.), nelle pagine che seguono illustreremo i primi risultati di una indagine sul territorio calabrese, voluta dall’Assessorato al Governo del Territorio ed all’Urbanistica, significativamente intitolata “Paesaggi & Identità”¹. La ricerca è sostanzialmente consistita in un accurato censimento delle offese al paesaggio ed alla conformazione ecologica del territorio lungo le coste calabresi. In altri termini si è trattato di individuare sistematicamente la presenza di “ecomostri”, indipendentemente dalle dimensioni degli oggetti che tale termine indica.

La definizione del concetto di ecomostri si è avvalsa da un lato dell’esame della letteratura scientifica relativa al paesaggio e dall’altro si è basata su di un primo screening delle coste calabresi giovandosi:

¹ L’indagine è stata affidata alla Università Mediterranea ed all’Università della Calabria. Il prof. Renato Nicolini ed il sottoscritto hanno diretto e coordinato la ricerca.

- a) delle differenti documentazioni cartografiche (in particolare foto aeree) disponibili messe a confronto,
- b) delle segnalazioni di abusi ed impatti paesaggistici note attraverso comunicati delle associazioni ambientaliste,
- c) dell'esame delle notizie riportate dalla stampa, con particolare riferimento ai quotidiani calabresi,
- d) dell'esame de visu effettuato da chi scrive in determinati luoghi ritenuti particolarmente significativi in relazione alle peculiarità dei paesaggi calabresi,
- e) dell'esame relativo alla dislocazione delle aree naturalistiche di pregio, ed in particolare dei siti classificati SIC e ZPS ed inclusi nei Parchi, delle aree umide e delle aree idrogeologicamente fragili,
- f) della partecipazione a seminari e convegni aventi per oggetto tematiche attinenti l'oggetto dell'intervento.

Si è tenuto poi in particolare conto il concetto di paesaggio, nella nuova e più ampia accezione, quale quella fornita dalla *Convenzione Europea del Paesaggio* (firmata a Firenze nel 2000). Questa stessa assume rilevanza strategica, considerando che il paesaggio costituisce elemento peculiare dell'identità del contesto territoriale e sociale, tanto da fargli assumere una valenza fondamentale per determinare la buona qualità della vita.

Tale è l'assunto della *Convenzione Europea del Paesaggio* che riconosce la qualità e la diversità dei paesaggi quale elemento caratterizzante e fonte di ricchezza per i contesti europei. Affermando l'importanza di valorizzare le aspirazioni delle popolazioni a godere di un paesaggio di qualità, ed evidenziando come la tutela del paesaggio non sia in contrasto con lo sviluppo economico, ma favorisca invece lo sviluppo sostenibile ed il coinvolgimento sociale.

Operativamente, gli Stati membri firmatari della Convenzione si impegnano a:

- a. *riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità;*
- b. *stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi tramite l'adozione delle misure specifiche previste dall'art. 6 della stessa Convenzione;*

- c. **avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche;**
- d. **integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio.**

In questa direzione si muovono le Linee Guida della Pianificazione Urbanistica della Regione Calabria, la novità dei Piani Strutturali rispetto ai Piani Regolatori, e le modifiche proposte alla Legge Urbanistica della Regione Calabria (19/02).

Possiamo definire “ecomostro”, ai fini della nostra indagine, una costruzione (un oggetto, un manufatto, etc.) alla quale si riconoscono contemporaneamente i seguenti caratteri:

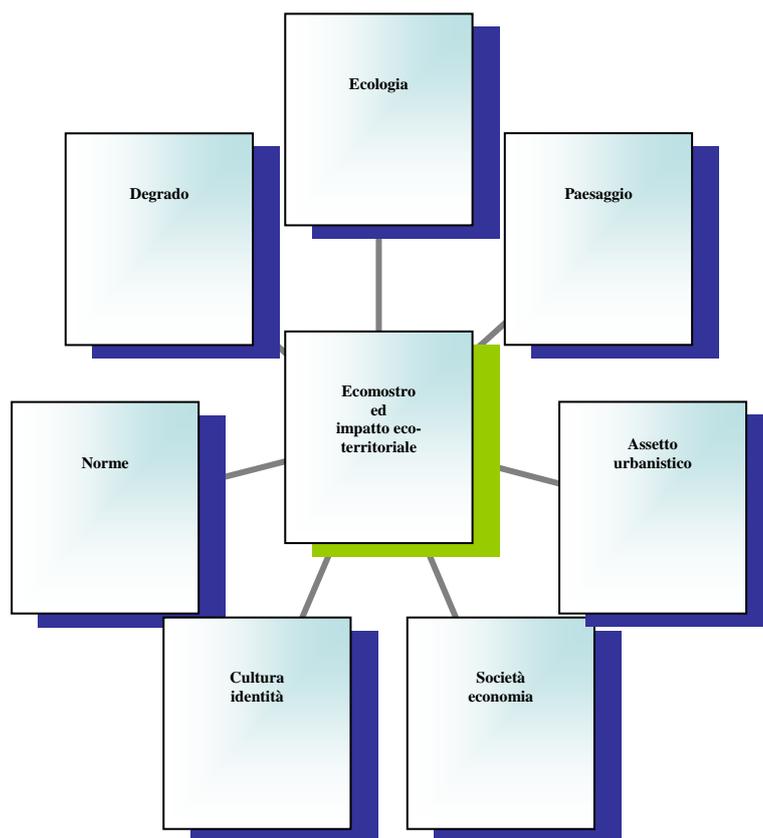
- Presenza di forte discontinuità con il tessuto ambientale e/o urbano (*impatto ambientale*);
- Condizione di illegalità nel processo di edificazione (*abusivismo*);
- Costruzione il cui forte stato di abbandono, rende impossibile un recupero (*degrado*);
- Impatto ecologico negativo (*rispetto all'ecosistema*);
- Impatto sociale negativo (*incrementa le disuguaglianze, diminuisce la qualità della vita, lo spazio comune e le relazioni*);
- Impatto culturale negativo (*compromette norme, valori, identità*);
- Impatto economico negativo (*sottrazione e spreco di risorse, soprattutto le risorse immateriali e le risorse non riproducibili, genera speculazione e rendita parassitaria*).
- Impatto urbanistico negativo (consumo di territorio e disfunzionalità)

Un edificio al quale si riconoscono, tutte o in parte, le sopradette caratteristiche può essere quindi assimilato al concetto di ecomostro e può essere definito tale sul piano:

- **urbanistico**, per l'aggiunta di quantità edilizie non necessarie e non consequenziali a specifiche necessità (per cui la presenza dell'ecomostro si traduce in "consumo" di territorio urbano)
- **sociale**, poiché costituisce elemento di disturbo nella vita degli abitanti del centro, che abbisognano di armonia ed equilibrio, non di caoticità e di deterioramento dell'immagine e della realtà quotidiana del paese;
- **economico**, perché la costruzione dell'ecomostro si traduce in spreco di risorse finanziarie, soprattutto se non ha mantenuto alcuna funzione (o ne ha conservato solo limitate);
- **ecologico-ambientale**, perché la presenza dell'ecomostro compromette l'equilibrio naturalistico-ambientale del sito
- **morale**, infine, perché l'ecomostro tollerato è un centro perennemente attivo di incentivo all'illegalità, alla speculazione ed alla corruzione,

Una siffatta definizione, elaborata nella fase iniziale dell'indagine quale ipotesi da verificare, ha trovato conferma a seguito della rilevazione sul campo, la quale – come si vedrà più avanti – ha fatto emergere esempi consistenti che "coprono" ciascuno dei caratteri attribuiti al concetto di ecomostro.

La figura seguente schematizza l'articolazione e la complessità della definizione del concetto.



Metodologia²

Utilizzando le tecniche di Map Overlay sono state implementate, sulla base cartografica Ortofoto IT2000, le banche dati relative ai Limiti Amministrativi dei Comuni della Calabria, ai Rischi Idraulici individuati dal Piano d'Assetto Idrogeologico della Calabria, alle aree SIC e ZPS, alle aree protette, alle aree comprese entro 300 metri dalla linea di costa.

E' stato così possibile individuare e cartografare tutti i fabbricati e gli oggetti, esterni ai centri urbani, che presentano caratteristiche anomale e che quindi hanno richiesto una verifica puntuale, effettuata de visu dai rilevatori.

Per ogni oggetto individuato si sono rese disponibili le informazioni relative alla presenza di condizioni di rischio idraulico, alla presenza di aree protette, aree SIC e aree ZPS ed è stato specificato se esso è compreso nella fascia entro i 50 metri dalla linea di costa. Metodologicamente sembra utile ricordare che l'appartenenza dei casi individuati a tali condizioni è stata effettuata attraverso una serie di operazioni di Selezioni Spaziali utilizzando la Condizione 'Intersect'.

Complessivamente attraverso questo tipo di indagine sono stati individuati 5.210 immobili; in tab. 1 viene rappresentata la suddivisione dei casi nelle cinque Province calabresi.

Provincia	Num. di casi individuati	Percentuale
CS	1.156	22,19
CZ	548	10,52
KR	915	17,56
RC	2.093	40,17
VV	498	9,56
TOTALE	5.210	100

Tab. 1 – Distribuzione dei casi tra le Province

² Questo paragrafo è stato redatto dal Dott. Giovanni Salerno, che ha collaborato all'indagine.

Attraverso successive interrogazioni è stato possibile stabilire che, tra i casi individuati, 412 si trovano in aree per le quali il Piano d'Assetto Idrogeologico definisce condizioni di Rischio Idraulico.

Per quanto riguarda i vincoli ambientali, si riscontra che 54 casi individuati ricadono all'interno di Aree Marine Protette, 421 ricadono all'interno di aree SIC e 130 all'interno di aree ZPS.

La costruzione del SIT

La messa a punto del sistema di dati capace di investigare la problematica ha in primo luogo seguito una impostazione logica facendo capo al concetto di ecomostro, così come definito nelle ipotesi della indagine. La procedura utilizzata per il Sistema Informativo è schematizzata in fig. 1.



Fig. 1 – Procedura di sviluppo del SIT

Nella prima fase, riferita alla *definizione del concetto di Ecomostro*, sono stati considerati i criteri di individuazione e classificazione indicati nel 1° Rapporto di Ricerca. Il SIT è stato strutturato in maniera tale da consentire, per ogni fabbricato individuato e censito, di fornire un quadro della situazione urbanistica e della situazione giuridica più in generale.

Nella fase che ha preceduto l'indagine sul campo sono state individuate tutte le caratteristiche del SIT sia in termini statici (che tipo di dati bisognerà archiviare ed utilizzare), sia in termini dinamici (che tipo di operazioni verranno effettuate sui dati archiviati). Questo passaggio, apparentemente banale, si è mostrato in realtà estremamente complesso ed una quanto più esaustiva definizione è parsa essenziale per garantire il funzionamento del SIT.

Nella seconda fase, ovvero relativa alla *progettazione*, lo schema concettuale precedentemente definito viene tradotto in un sistema di gestione della base di dati. Lo schema che si intende seguire è quello standard utilizzato per la progettazione della base di dati e prevede in successione i seguenti step:

1. **Progettazione concettuale:** vengono rappresentate le specifiche informazioni della realtà di interesse in termini di una descrizione formale e completa, ma indipendente dai criteri di gestione dei dati utilizzati; la progettazione concettuale è strettamente connessa alla fase della definizione dei contenuti del SIT.
2. **Progettazione logica:** lo schema concettuale viene tradotto nel modello di rappresentazione dei dati: il modello Entità-Relazioni.
3. **Progettazione fisica:** corrisponde al linguaggio di programmazione del software prescelto.

Si è passati quindi ad una prima fase di *raccolta dati*, e successivamente alla fase di *implementazione* e quindi a quella di *validazione*, fasi che hanno certificato la qualità dello schema del SIT; l'ultima fase, il *funzionamento*, ha comportato un censimento completo di tutti i fabbricati individuati lungo le coste calabresi (ed in tal modo ai casi individuati sono stati aggiunti altri, che non risultavano dalla cartografia, mentre altri casi individuati cartograficamente si sono rivelati inesistenti – poiché già demoliti o trasformati – oppure non conformi ai criteri di rilevazione).

Lo schema concettuale definito è stato tradotto in un modello Entità-Relazioni.

Sulla base del quadro di conoscenze già delineato si è proceduto ad una progettazione di tale modello, che costituisce lo schema logico utilizzato per l'implementazione del SIT. In fig. 2 viene rappresentato tale schema.

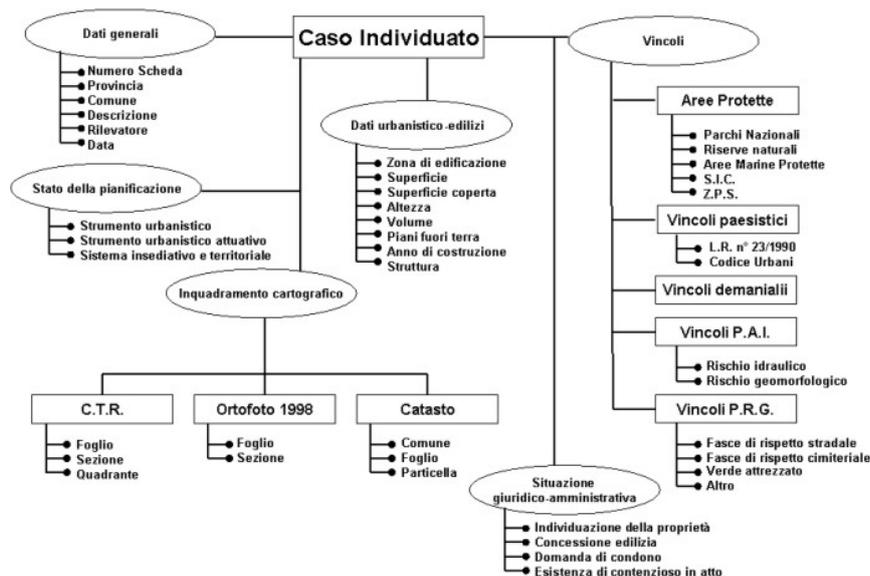


Fig. 2 – Schema logico utilizzato per la costruzione del SIT

Lo schema logico definito è stato tradotto in un'architettura di dati utilizzata per la raccolta delle informazioni alfanumeriche collegate agli oggetti geografici. I dati, vettoriali e alfanumerici, sono stati strutturati in un Personal Geodatabase; la gestione della componente vettoriale è avvenuta in ambiente ArcGIS mentre per la componente alfanumerica è stato utilizzato il software Microsoft Access.

La raccolta dati

Venti architetti, in alcuni casi dotati di palmari per l'individuazione sul terreno dei fabbricati censiti e di una maschera di Access, realizzata per l'immissione dei dati alfanumerici nel Geodatabase (fig. 3), hanno percorso

l'intera fascia costiera calabrese verificando ad uno ad uno i casi censiti cartograficamente.

The screenshot shows a Microsoft Access form with the following sections and fields:

- Header:** Regione Calabria Dipartimento "Urbanistica e Governo del Territorio". Assessorato on. Michelangelo Tripodi, Dirigente arch. Rosaria Amantea. Objective: Individuazione delle condizioni di emergenza del degrado, manutenzione ed abilitazione della fascia costiera calabrese al fine del suo recupero e della riqualificazione paesaggistica.
- PROGETTO "PAESAGGI E IDENTITA'":** Responsabile: prof. Renato NICOLINI; Coordinatore: prof. Ornello PIERONI.
- ELABORAZIONE SCHEDA:** Definizione contenuti: arch. Rocco PANGARO; Progettazione bianca dati: gest. Giovanni SALEDINO.
- CENTRO CARTOGRAFICO REGIONALE:** Ingegnere: Tonia CARACIOLO; Ing. Gaetano SCARFATI.
- OBJECTO:** 017 Denominazione: R07; Comune: ROSSANO; Provincia: CS; Rilevatore: Gruppo 13; Data: ; Descrizione: Presenza di coperture in eternit. Fabbricato apparentemente abitato.
- DATI CARTOGRAFICI:** Foglio 50000: 545; Sezione 10000: 12; Note cartografiche: ;
- DATI CATASTALI:** Foglio: 0; Particella: 0; Proprietario: ;
- STATO DELLA PIANIFICAZIONE:** Strumento urbanistico: P.R.G.; Strumento attuativo: ; Sistema incoattivo: ;
- DATI URBANISTICI:** Zona di edificazione: ; Edificabile: 0; Edificabile: 0;
- DATI EDILIZI:** Shape Area: 223,5223840; Altezza: 4; Superficie: 0; Piani fuori terra: 1; Superficie coperta: 0; Anno di costruzione: 0; Strutture: Cemento armato;
- SITUAZIONE GIURIDICO AMMINISTRATIVA:** Concessione edilizia in possesso e costruire: ; Esistenza di controsoffitto in alto: ; Domanda di condono: ;

Fig. 3 – Maschera di Access utilizzata per l'inserimento dei dati alfanumerici nel Geodatabase

La versione della maschera utilizzata per la rilevazione è frutto di un'attenta opera di revisione, successiva ad una prima raccolta dati finalizzata appunto alla verifica dei contenuti informativi definiti. Come tra breve si vedrà dai 5.210 casi individuati attraverso la prima fase dell'indagine, attraverso la rilevazione e la verifica sul campo, si è passati alla ricognizione di 5.661 oggetti.

Primi risultati dell'indagine

I casi individuati e censiti assommano dunque a 5.561, il che significa che statisticamente ci troviamo di fronte ad una offesa al paesaggio ogni 100/150 metri lineari di costa calabrese. Si tratta di edifici ed oggetti di vario tipo: dai

palazzi condominiali alle villette a schiera, dalle ville uni e bi familiari a piccoli edifici, da campings e villaggi turistici a lidi cementificati, via via fino ad aree demaniali privatamente appropriate ed a costruzioni mai terminate, abbandonate, disastrate.

Da un punto di vista giuridico potremmo distinguere tre macro tipi di abuso paesaggistico, che di seguito definiremo – in termini più generali – “offesa” al paesaggio:

1. legale (ovvero legittimato dalla originaria inclusione in PRG);
2. legalizzato (cioè ricompreso in varianti ai PRG oppure in aree dotate di servizi pubblici ed opere di urbanizzazione);
3. illegale (in area demaniale, protetta, instabile, etc...).

Per ciò che concerne l’ambito definito come legalizzato occorre dire che talvolta si tratta di opere legali ma non legittime, ovvero in contrasto con normative e leggi di livello superiore all’ambito comunale (ad esempio: Legge Galasso). In certi casi gli oggetti in questione sono di proprietà pubblica.

Gli oltre 700 chilometri di costa calabrese sono stati suddivisi in zone paesaggisticamente significative tanto dal punto di vista della uniformità morfologica ed ecologica (a volte si tratta anche di aree archeologicamente significative oppure caratterizzate da insediamenti di specifica origine etno-culturale), quanto – soprattutto – dal punto di vista della percezione culturale degli abitanti che spesso hanno attribuito ad esse specifiche denominazioni, come ad esempio “Costa Viola”, “Costa dei Gelsomini” oppure “Riviera dei Cedri”, “Area grecanica”, etc., più o meno recenti. Alcune aree così denominate sono state talvolta suddivise in sottogruppi, sia a causa di dati ancorati a vincoli di confine amministrativo, sia per una migliore e più equilibrata distribuzione dei medesimi. In ogni caso tale definizione andrà rivista e riaggiustata sulla base di nuove interviste qualitative e degli esiti dei laboratori territoriali.

Le 30 aree, che potremmo definire come “immagini di paesaggio”, sono elencate nella seguente tabella ed accanto a ciascuna di esse figura il numero di offese al paesaggio censite.

1. Alto Tirreno	20	0,4
2. Riviera Cedri Nord	29	0,5
3. Riviera Cedri Sud e Foce del Lao	134	2,4
4. Litorale Paolano	188	3,4
5. Costiera d' Amantea	46	0,8
6. Foce del Savuto e "Le Vote"	35	0,6
7. Costiera di Pizzo	50	0,9
8. Marina Vibonese	79	1,4
9. Tropeana (Costa degli Dei)	69	1,2
10. Capo Vaticano- Costa degli Dei	218	3,9
11. Joppolo Nicotera	92	1,7
12. Marina di Gioia	147	2,6
13. Costa Viola	230	4,1
14. Cannitello – Villa San Giovanni (lo Stretto)	73	1,3
15. Foce del Gallico (Catona – Reggio Nord)	845	15,2
16. Reggio Calabria	492	8,8
17. Costa dei Gelsomini	289	5,2
18. Locride	63	1,1
19. Siderno	155	2,8
20. Riviera dei Bronzi	95	1,7
21. Punta Stilo	33	0,6
22. Soverato e Golfo di Squillace	587	10,6
23. Isola Capo Rizzuto	287	5,2
24. Crotonese e Foce del Neto	361	6,5
25. Crotano	447	8,0
26. Litorale Sila Greca	125	2,2
27. Rossano- Corigliano	194	3,5
28. Sibari	4	0,1
29. Approdo Miceneo	107	1,9
30. Jonica Superiore	66	1,2
	5560	100,00

La seguente figura indica schematicamente la rilevanza quantitativa delle offese.



Come si noterà la distribuzione degli oltraggi investe ogni area e particolarmente intensa appare non soltanto in contesti fortemente urbanizzati ed urbani come Reggio Calabria, ma anche in aree di pregio turisticamente note : l'area di Tropea, la Costa Viola, la Locride, l'area di Soverato e, in particolare, l'area di Isola Capo Rizzuto e del Crotonese, in larga parte paradossalmente vincolata come Riserva Marina Protetta ed area archeologica. In quest'ultima zona si addensa ben il 52% degli abusi illegali compresi in aree marine protette.

Gli abusi compresi in **aree protette** (ZPS, SIC, Parchi e Marine) sono i seguenti :

Area Marina Protetta	50	0,9
Area SIC	471	8,5
Area ZPS	165	3,0
Vincolo Archeologico	72	1,3
	758	13,7

Ben 758 abusi in senso proprio, e quindi ricadenti nella categoria della illegalità, si collocano in aree protette ed in particolare nell'ambito di Siti di Importanza Comunitaria (471 casi) e di Zone di Protezione Speciale (165 casi).

La distribuzione comunale dei casi che invadono le aree SIC investe le municipalità di Bagnara (5), Belcastro (4), Borgia (1), Botricello (8), Bova Marina (1), Brancaleone (2), Briatico (1), Condofuri (1), Corigliano Calabro (1), Cropani (2), Crotona (3), Curinga (4), Cutro (2), Guardiavalle (3), Joppolo (2), Montegiordano (2), Nicotera (1), Palizzi (30), Palmi (23), Pizzo (1), Reggio Calabria (215), Ricadi (83), Roseto Capo Spulico (1), Scilla (3), Squillace (1), Stalletti (66), Trebisacce (3), Villapiana (2). Il Comune di Reggio Calabria, assai vasto per estensione territoriale, accoglie quasi la metà degli abusi SIC individuati. Elevate concentrazioni di abusi sono state rilevate nell'area di pregio di Capo Vaticano, nell'ambito della Costa Viola ed in particolare a Stalletti.

La Costa Viola appare inoltre particolarmente colpita in relazione agli abusi compresi in Zone di Protezione Speciale: i casi individuati riguardano Bagnara (36), Scilla (49), Villa San Giovanni (71). I restanti casi di tale categoria sono stati individuati a Belcastro (4), Botricello (1), Trebisacce (2), Villapiana (2).

Consistenti paiono anche le abusive offese edilizie collocate nell'ambito di pregiate aree sottoposte a vincolo archeologico, si tratta di 72 casi per quasi totalità concentrati nel comune di Reggio Calabria, mentre un caso è stato rilevato nel comune di Locri.

Gli abusi perpetrati nell'ambito del vincolo di Area marina protetta si concentrano, ovviamente, nei due comuni di Crotone (26) e di Isola Capo Rizzuto (24).

Altri tipi di vincolo

Particolarmente grave, non soltanto dal punto di vista dell'abuso e della offesa al paesaggio, ma anche per il rischio di eventi disastrosi, è la presenza di immobili e strutture nell'ambito di aree sottoposte al vincolo di rischio idraulico. In generale si tratta di edifici e manufatti che insistono nei pressi di corsi d'acqua o addirittura nelle aree di alveo oppure in siti indicati come rischiosi dal punto di vista idrogeologico. Nel complesso l'indagine ha individuato 550 casi, la cui distribuzione è alquanto diffusa sul territorio.

Rischio Idraulico	550	9.9
-------------------	-----	-----

Riportiamo qui di seguito i casi in cui le unità rilevate superano la decina. Ancora una volta emerge per l'addensamento di casi il comune di Reggio Calabria (67). Anche nell'ambito del comune di Vibo Valentia, recentemente colpito da un evento disastroso, la densità dei casi – pari a 49 unità – appare preoccupante. Tuttavia particolarmente grave appare la situazione anche in comuni di molto più ridotta densità abitativa, quali Rossano (30 casi), Sellia Marina (27), Calopezzati (47), Cirò Marina (20), Davoli (28). Vanno inoltre segnalati i casi di Belvedere Marittimo (11), Bova Marina (12), Cariati (13), Catanzaro (10), Caulonia (10), Montebello Jonico (14), Ricadi (17), San Sostene (16), Trebisacce (18).

Altri tipi di vincolo all'interno dei cui limiti sono stati rilevati casi riguardano il vincolo stradale, ferroviario, aeroportuale ed il vincolo depuratori. Nel complesso le violazioni assommano a 341 unità, di cui 129 riferite al vincolo stradale e 120 a quello aeroportuale. Anche in questa evenienza il caso del comune di Reggio Calabria mostra il suo grave primato negativo, inglobando la quasi totalità degli abusi relativi al vincolo stradale (115) e la totalità di quelli relativi al vincolo aeroportuale.

Vincolo Depuratori	8	0.1
Vincolo aeroportuale	120	2.2
Vincolo Ferroviario	84	1.5
Vincolo stradale	129	2.3
	341	6.1

Vincoli paesaggistici e territoriali

Analoga alle precedenti è la situazione rilevata in relazione ai vincoli paesaggistici e territoriali. In tal caso, tuttavia, la rilevazione non appare omogenea dal momento che molti tra i rilevatori hanno considerato questi tipi di vincoli come impliciti nella definizione stessa dei criteri di abuso e quindi hanno mancato di segnalarne la specificità.

Codice Urbani	585	10.5
Legge regionale 23	439	7.9
	1024	18,4

Riflessioni conclusive

Il 48,1 dei casi si trova in area vincolata o protetta. Inoltre altri 50 casi insistono su aree demaniali e diversi altri ancora sono soggetti a vincoli paesaggistici derivanti da diverse normative, oltre quelle segnalate.

Nel 53,6% dei casi si tratta di strutture in cemento armato. Circa il 37% dei fabbricati sono in buone condizioni ed altrettanto spesso si tratta di residenze isolate uni o bifamiliari.

In base ad una esplorazione fattoriale possiamo a questo punto sintetizzare alcune provvisorie osservazioni.

Avendo sottoposto ad analisi 17 variabili relative a vincoli da un lato ed a servizi o forniture di urbanizzazione dall'altro, risulta che i primi cinque fattori spiegano oltre il 60 percento della varianza, mentre i primi tre raggiungono circa il 48%. Su questi ultimi ci soffermiamo.

Varianza Totale Spiegata

	totale	% di varianza	% cumulata
1	4.419	25.994	25.994
2	2.568	15.104	41.099
3	1.127	6.632	47.731
4	1.109	6.522	54.253
5	1.036	6.092	60.344

Matrice di componenti

	1	2	3	4	5
Strade residenziali	.771	.169	.116	-.026	.006
Spazi di sosta e parcheggi	.704	-.245	.156	.150	-.090
Fognature	.802	.203	-.101	.027	.042
Rete idrica	.875	.178	-.155	-.141	.064
Rete Elettrica (ENEL)	.865	.190	-.138	-.153	.066
Rete Gas	.502	-.183	.089	.466	.079
Pubblica Illuminazione	.807	-.095	.027	.003	.037
Verde Attrezzato	.464	-.192	.157	.421	-.145
Area SIC	.061	.530	.566	-.119	-.022
Area ZPS	.143	-.142	.072	-.635	-.018
Area Marina Protetta	-.115	-.012	.024	.258	-.633
Vincolo Codice Urbani	.085	.877	-.100	-.001	.022
Servitù Militari	-.008	-.005	.270	.056	.013
Vincolo ferroviario	.046	.387	-.571	.244	-.062
Rischio Idraulico	-.053	-.003	.076	.309	.760
Legge Regionale 23	.054	.886	-.014	.071	.034
Vincolo archeologico	.042	.534	.512	-.014	-.060

All'analisi delle componenti principali, la prima risulta particolarmente potente (26% della varianza spiegata) e può essere definita come "forniture di urbanizzazione". Infatti le variabili maggiormente correlate riguardano, nell'ordine, rete idrica, rete elettrica e fognature (r. superiore a .8) seguite significativamente da strade residenziali (r. .78), pubblica illuminazione (r. .77) e, infine, spazi di sosta e parcheggi (0.65)

Da questa prospettiva è dunque ipotizzabile un'apprezzabile relazione tra abuso e fornitura di servizi pubblici, che indicherebbe una doppia responsabilità – del tipo causazione circolare – del soggetto privato e del soggetto pubblico (in particolare dell'ente locale) nella costituzione del fenomeno. In questo ambito rientrano casi che abbiamo definito "legali e legalizzati".

E' anche interessante notare come la seconda componente, che assieme alla prima ci porta a spiegare il 41% della varianza, veda emergere due variabili fortemente correlate che riguardano vincoli di tipo normativo: la recente legge regionale n.23 (r. .85) ed il Codice Urbani (r. .83). In tal caso l'ipotesi da considerare è che anche le buone leggi vincolistiche non contrastano il fenomeno, il che significa che tali norme non vengono applicate o, meglio, implementate. In questo ambito sono compresi casi che possiamo definire "illegali".

Le ultime tre componenti mostrano valori relativamente contenuti in rapporto ad altri tipi di vincolo (ferroviario - .61 terza componente) e area ZPS (-.47 quarta componente): in questo caso si tratta di relazioni negative. Va però notato che aree SIC ed aree ZPS presentano segno positivo all'interno della seconda componente. Il che significa che il vincolo ecologico ambientale di tipo comunitario non risulta particolarmente efficace.

Siffatti risultati inducono a riflettere sulla relazione tra azione pubblica ed interventi privati. Non si tratta – a nostro avviso – di sottoporre a critica la normativa vincolistica, che pur potrebbe essere efficace, quanto piuttosto di trovare una soluzione ottimale relativa all'implementazione di essa. Il richiamo e l'attuazione delle norme che proteggono il paesaggio ed il territorio possono essere oggetto di intervento della magistratura (e tuttavia va considerato che numerosi contenziosi non trovano soluzione per il reiterarsi di ricorsi ed appelli), e senza dubbio l'azione politico-amministrativa può concorrere alla corretta applicazione delle norme intervenendo attraverso interventi di demolizione e/o ristrutturazione. Va però notato che i casi di abuso ed offesa al paesaggio sono talmente numerosi che appare difficile se non impossibile intervenire su larga scala. La questione si presenta in tutta la sua gravità sotto il profilo culturale e della percezione diffusa che gli abitanti e gli stessi amministratori di livello locale hanno del proprio territorio. In altri termini, possiamo ipotizzare che l'immagine del paesaggio sia percepita e vissuta in modo estremamente contraddittorio, laddove atteggiamenti e comportamenti collidono. E' dunque necessario che l'azione politico-amministrativa intervenga sul piano culturale ed estetico, proponendo e recuperando valori che connettano un'immagine non corrotta del paesaggio alle identità locali.

La proposta che intendiamo avanzare, peraltro compresa negli impegni previsti a conclusione della indagine sul campo, concerne l'attivazione di laboratori territoriali per la riqualificazione del paesaggio. Si tratterà di inaugurare interventi di animazione e discussione, coinvolgendo in primo luogo quanti – tra gli abitanti di un determinato luogo – percepiscono il degrado paesaggistico e si mobilitano (o intendono mobilitarsi) per una ricostruzione del paesaggio. Da questo punto di vista paiono attori importanti le associazioni ambientaliste e culturali presenti su di un dato territorio, i comitati locali per la difesa di beni ambientali e culturali, studiosi ed esperti che rivolgono uno sguardo critico nei confronti dell'attuale situazione e che operano in ambiti riferibili alla articolazione del concetto di ecomostro (architetti, urbanisti, sociologi, economisti, giuristi, geologi, agronomi, etc.). Ovviamente è imprescindibile il coinvolgimento di amministratori locali, sindaci in primo luogo, e di tecnici delle amministrazioni locali.

Nella fase iniziale il laboratorio territoriale potrà configurarsi come un “forum” aperto in cui, a partire dalla presentazione dei risultati dell’indagine, si discuta dei fenomeni di offesa e degrado, individuando cause e possibili soluzioni. Il riferimento al modello OST (open space technology) può senza dubbio essere utile per strutturare la partecipazione ed il contributo degli intervenuti, esso inoltre potrà essere accompagnato dalla presentazione di documenti fotografici, iconografici e filmati e dalla messa in campo di iniziative sperimentali e dimostrative.

I laboratori territoriali, in ogni caso, non dovrebbero essere intesi soltanto come momenti di discussione e riflessione tesi a far emergere percezioni diverse del paesaggio. L’iniziativa discorsiva dovrebbe tradursi – nel tempo – in pratica costante. I laboratori, in effetti, si riferiscono piuttosto a pratiche, elaborazione di progetti, mobilitazioni volte a ricostituire e rafforzare il rapporto tra paesaggio ed identità. L’iniziativa che potrà svolgersi al termine di questo nostro progetto va allora intesa come “lancio” (o “seed proposal”) di una proposta il cui esito dovrebbe essere la durata temporale e la stabilizzazione di una struttura a supporto della pubblica amministrazione.

Gli ambiti territoriali nei quali lanciare la proposta dei laboratori territoriali per la riqualificazione del paesaggio, in congruenza con le premesse sopra enunciate, dovrebbero corrispondere ad aree tematiche che riguardano il rapporto tra cultura-identità-paesaggio. Tra i possibili ambiti tematici ci sembra opportuno individuare in prima istanza: a) l’archeologia e la storia antica; b) la sostenibilità ecologico-ambientale dei flussi turistici (turismo sostenibile); c) la città ed il suo contesto; d) l’associazionismo a difesa del territorio.

Ciascuno di questi ambiti dovrebbe corrispondere ad uno scenario fisico, tale da raggruppare uno o più ambiti comunali, così – ad esempio – la Locride parrebbe sede opportuna per il primo ambito tematico (siti archeologici), il Crotonese e l’area della Riserva Marina di Isola Capo Rizzato per ciò che concerne il turismo sostenibile (in alternativa Capo Vaticano), la città di Reggio Calabria e la Vallata del Gallico per il tema urbano, l’Alto Tirreno per l’associazionismo e le mobilitazioni a difesa del territorio.

“Noi umani possediamo il linguaggio, strumento capace di operare meraviglie, che ci permette di dare un nome alle cose esistenti, ma anche, ancor più miracolosamente, alle cose che non esistono ancora: alle cose come sono e alle cose come potrebbero essere. Grazie al linguaggio possiamo fare scelte: possiamo respingere certe cose in nome di altre, e possiamo anche parlare e pensare a cose che devono o possono ancora venire. Siamo animali “trasgressivi” e “trascendenti” e non possiamo farne a meno. Viviamo in anticipo sul presente. Le nostre rappresentazioni anticipano le nostre percezioni. Il mondo

che abitiamo è sempre un passo, o un chilometro, o un anno luce più avanti rispetto al mondo di cui facciamo esperienza. La parte di mondo che sopravanza la nostra esperienza vissuta viene definita “ideale”: gli ideali ci devono guidare in territori per il momento inesplorati e per i quali non esistono mappe.” (ZYGUMUNT BARMAN, “La bellezza è un sogno” in “la Repubblica”, 19 settembre 2002)

Se quanto afferma Bauman appare accettabile, il progetto Paesaggi & Identità, che concretamente è intervento per la demolizione di “ecomostri”, in realtà interviene sul terreno che il sociologo definisce dell’ideale, della rappresentazione del mondo, di ciò che chiamiamo anche immaginario sociale.

Intervenire sul paesaggio è oggi azione concreta, progettazione e pratica, ma è soprattutto iniziativa culturale. E’ per questo che insieme al discorso sul paesaggio occorre sviluppare un discorso ed una iniziativa sulla identità. Termine controverso, quest’ultimo, che tuttavia in breve indica riconoscimento intersoggettivo, narrazione di sé in rapporto a quanto gli altri narrano di noi, collegamento tra passato e futuro e – inoltre – riferimento a contesti spaziali di appartenenza, ovvero a luoghi.

E’ il preambolo della convenzione europea sul paesaggio che richiama in più passi la relazione tra paesaggi ed identità (plurale): “il paesaggio concorre all’elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell’Europa, contribuendo così al benessere ed alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell’identità europea.”

Con più forza l’art. 5 della medesima convenzione sancisce che le parti firmatarie si impegnano a “riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità”

Se dunque il paesaggio viene considerato “componente essenziale del contesto di vita” e fondamento della identità locale, esso è – al pari delle prassi comunicative quotidiane e del senso comune – sfondo essenziale dei mondi vitali (nel senso della lebenswelt habermasiana).

E dunque la distruzione, la deformazione, la mercificazione del paesaggio procede parallelamente ed è, direi, sottostante, alla colonizzazione dei mondi vitali.

Il paesaggio come “identità etico-estetica del luogo” non può essere separato da chi lo ha abitato, da chi lo abita e da chi si propone di abitarlo in futuro attribuendo ad esso un valore significativo, un senso profondo.

Ben al di là delle discussioni (ormai superate) sulla soggettività o sulla oggettività della definizione di paesaggio, sul carattere naturale o culturale, occorre andare oltre la separazione cartesiana tra natura e cultura e riconoscere nel paesaggio il ruolo centrale dell'attore umano, dell'essere linguistico e comunicante (*linguaging being*) che lo definisce.

La catastrofe ecologica in corso rimanda alla caduta o quantomeno al ritardo della sensibilità collettiva nei confronti dell'ambiente e si riflette sulla percezione e sul degrado del paesaggio.

“Sembra possibile definire la massima qualità del paesaggio quella in cui i segni dell'uomo sono in quantità e qualità tali da provocare il minor impatto sull'ambiente, e le azioni umane sono volte a consolidare e riqualificare le forme naturali” (A.PAOLELLA, *Abitare i luoghi*, BSF ed., Pisa 2004:27)

Le ragioni della dequalificazione del paesaggio, inoltre, non sono soltanto collegate a scelte formali in termini di “architettura ed urbanistica”, quanto piuttosto ad interessi economici ed alle tecniche, culture e politiche che li sostengono. Di qui i modelli brutti e distruttivi di insediamento, di qui le forme architettoniche di pessima fattura e dubbio gusto...

Per contro la qualità del paesaggio migliora quando si ricompono la relazione tra comunità sociale e sistema ecologico (di cui la comunità stessa è parte) ed il paesaggio diviene prodotto dei modi di vita.

Il degrado può sussistere anche senza essere percepito. E' ad esempio il caso degli stessi interventi di mascheramento, di interventi formali che paiono rispettare la fisionomia del paesaggio, di interventi cosiddetti di ri-naturalizzazione che tuttavia comportano materiali, tipologie e tecniche costruttive, essenze stesse estranee al contesto, alla sua evoluzione, all'insieme ecosistemico (talvolta con impatti ed affetti sul contesto globale e non soltanto locale o regionale). Occorre quindi porre l'accento non soltanto sulla relazione tra identità locale (riflessivamente ri-costituita) e qualità estetica del paesaggio, ma sottolineare come la sostenibilità ecologico-ambientale sia fattore imprescindibile per qualsiasi intervento che miri alla riqualificazione del territorio ed alla rivitalizzazione culturale delle comunità.